

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XII Domenica del Tempo Ordinario –  
Domenica 25 giugno  
■ Letture: Geremia 20, 10-13 – Salmo 69;  
Romani 5,12-15; Matteo 10,26-33

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



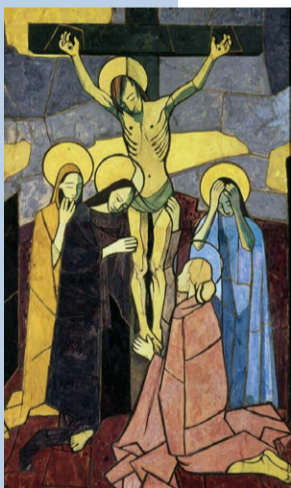
arteinchiesa

## Felice Casorati: uno sguardo alla pittura sacra

Tornare a dipingere dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale fu la sfida più difficile che gli artisti dovettero affrontare. Pareva che nulla, sia per l'arte sacra che per quella laica, potesse riprendere forma sulla tela. Felice Casorati (Novara, 1883 - Torino, 1963) fu tra gli artisti di lunga esperienza che ripresero la pittura negli anni Quaranta per rispondere con creatività alla necessità di bellezza e di Fede dei loro contemporanei. In questo senso la Passione di Cristo diventò segno della sofferenza che aveva travolto l'umanità e, al tempo stesso, una spinta a considerare la sua Resurrezione come speranza e rinascita.

Indissolubilmente legato a Torino, nonostante la giovinezza trascorsa altrove, Casorati fu uno degli artisti più importanti del primo Novecento e uno dei più longevi della sua epoca, avendo attraversato il simbolismo internazionale, le avanguardie, il ritorno all'ordine italiano, per arrivare al suo personale «realismo magico», termine necessario per definire artisti difficilmente incasellabili in una corrente precisa. Con realismo magico, locuzione valida anche per la coeva produzione sacra, si intende una modalità espressiva tipica dell'Italia degli anni Venti che, rigettate le avanguardie futuriste ed espressioniste, si fondava su immagini realistiche che si presentavano però con una resa «algida, tersa, spesso indagata nei dettagli, realistica ma senza tempo, da rivelarsi inevitabilmente inquietante e straniante». Manifesto di questo stile pittorico fu il casoratiano *Ritratto di Silvana Cenni*, 1922, con la finestra aperta sulla chiesa dei Cappuccini alle spalle dell'immaginario personaggio ritratto. Casorati si avvicinò alla pittura sacra relativamente in tarda età o comunque negli anni Quaranta, quando le sue composizioni divennero più commosse ed emotive. Ne sono un esempio le acquaforti monocrome argento del *Bacio di Giuda* o del *Calvario* realizzate in atelier, ma l'apice fu senz'altro la grande *Crocifissione a tempera su carta* del 1950, oggi in Vaticano, dove si trovano il recupero della sobrietà compositiva quattrocentesca e colori scientificamente abbinati. Il Cristo è giallo, un chiaro omaggio a Gauguin, e le pie donne, dalle forme scultoree e sospese, così casoratiane appunto, si disperano in maniera compita. Rispetto ai bozzetti preparatori il teschio e il buio scompaiono. La *Crocifissione* fu donata ai Musei Vaticani dalla Cassa di Risparmio di Torino, ma in città esiste una replica dell'opera, realizzata in tessere di terracotta smaltata da Casorati nel 1952 per ornare la parete di fondo della Cappella Morbidelli nel cimitero Monumentale.

Stefano PICCENI



In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

# Nella vita con il Signore a fianco

Proseguendo nelle sue «istruzioni per l'uso» circa la missione, Gesù parla oggi di persecuzione e di fiducia, parole con cui quotidianamente anche noi siamo inviati nella vita dove spesso, insieme a qualche zuccherino, ci aspettano contrasti, opposizioni o derisioni se cerchiamo di essere cristiani che non si vergognano della loro fede. Per dirla con sant'Agostino, la nostra vita di credenti va avanti «tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio».

Nelle parole di Gesù le previsioni del tempo, del tempo della Chiesa, sono cupe: minacciosi temporali si profilano all'orizzonte, quelli del martirio! È la situazione che concretamente già vivevano i cristiani per i quali stava scrivendo Matteo. C'è da meravigliarsi che ad esser davvero cristiani si rischia grosso? No, perché «un discepolo non è più grande del suo maestro», ha detto appena prima Gesù. Noi siamo discepoli di uno che è stato crocifisso, non di un venditore di sogni morto di serena vecchiaia, e se qualcuno accetta di credere al Suo Vangelo è perché trova persone disposte anche a morire per ciò che annunciano. Pascal diceva: «Credo solo alle storie i cui testimoni si fanno sgozzare».

La storia della Chiesa, dai suoi albori sino ai nostri giorni, è anche storia di martirio. Ma quando diciamo martirio non pensiamo solo alle forme estreme di «testimonianza» riservate a pochi eroi della fede. Il martirio

Duccio di Buoninsegna, Gesù appare agli apostoli, 1311, Museo dell'Opera del Duomo di Siena



è una chiamata per tutti, in modi e forme diverse, che ci deve trovare pronti. È martirio/testimonianza essere presi in giro perché credenti, non fare carriera perché si rifiutano i compromessi; è la rinuncia ad abortire di una ragazza-madre; è martirio, se abbandonati, perdonare il coniuge adultero; o essere derisi perché stiamo in ogni caso dalla parte dei piccoli, dei poveri, dei sofferenti. Ci aspetta il martirio quotidiano, forse non a colpi di spada, a colpi di machete o a colpi di kalashnikov, ma «a colpi di spillo» (s. Teresa di Lisieux).

Ma se questa è la prospettiva per il discepolo di Gesù, c'è solo da aver paura! Quella paura che ti prende quando imbocchi la carreggiata giusta dell'autostrada ma ti vedi tanti altri che vengono dalla direzione opposta: sai bene che la strada del Vangelo è quella giusta, ma poi ti lasci spaventare da tutto un mon-

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

do che va contromano.

«Non abbiate paura!», ci ripete per tre volte Gesù. Perché non dobbiamo avere paura? Forse perché «andrà tutto bene»? No, anzi! Gesù ce lo ha appena detto di mettere in conto rifiuto e persecuzione. Ma perché la paura può essere vinta o, meglio, convertita. Non dal coraggio, bensì dalla fede. Gesù non ci chiede atti di eroismo, ma di fiducia illimitata. Fiducia non in un Dio che sta lassù e non si sa bene se gli interessa qualcosa di noi, ma in un Dio che crediamo essere Padre e che dunque si prende a cuore tutto di noi, persino ciascuno dei nostri capelli perché, per chi ama, ogni dettaglio dell'amato è prezioso.

Noi siamo come passeri che hanno il loro nido tra le mani del Padre, e sta proprio qui il nostro punto di forza. Siamo solo poveri passeri che valgono un soldo e che mille volte possono anche cadere, «eppure nemmeno uno di

essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia» o, più esattamente, «senza il Padre vostro»: Gesù non ci assicura che ci preserverà da ogni caduta, ma che sarà con noi in ogni caduta. Così commentava D. Bonhoeffer: «non tutto quello che accade è volontà di Dio». Ma alla fine comunque nulla accade «senza che Dio lo voglia»; attraverso ogni evento, cioè, quale che sia eventualmente il suo carattere non-divino, passa una strada che porta a Dio». Questa fiducia nella presenza di Dio anche in ciò che è così estraneo a Dio, come le sofferenze sopportate per il Vangelo, dice la sua paternità fedele nei nostri confronti e sconfigge la paura.

Andiamo dunque incontro alla vita, iniziamo ogni nostra giornata con nel cuore la stessa certezza di Geremia: «il Signore è al mio fianco!».

fratello **Giorgio ALLEGRI**  
www.fraternitàmontecroce.it

## La Liturgia

# Iniziazione cristiana: Eucaristia

«Radunati», «macinati», «immersi nell'acqua» del battesimo per diventare pasta, «cotti nel fuoco dello Spirito Santo», infine «diventati pane del Signore»: ecco, espresso da sant'Agostino in termini pittorici, l'itinerario vissuto dai neofiti fin dal loro ingresso nel catecumenato. Soltanto immagini? Certamente sì, ma si tratta di immagini che trasmettono una profonda verità teologica, liturgica e spirituale.

Il collegamento tra l'acqua e il pane invita anzitutto a considerare come l'Eucaristia realizza il battesimo. Infatti con la comunione al corpo eucaristico del Signore, diventiamo pienamente membri del suo corpo ecclesiale. Ecco quanto è importante la Prima Comunione. In quanto «prima», appartiene ai cosiddetti riti di passaggio, quelli attraverso i quali si accede a una nuova identità. L'Euca-

ristia «completa» e compie il battesimo e la «cresima» e che lo perfeziona; rende il cresimato un cristiano «compiuto», un cristiano a tutti gli effetti. Allo stesso tempo, la prima comunione è (o dovrebbe essere) la prima delle molte comunioni che successivamente richiede. Questo crea una tensione molto caratteristica dell'identità cristiana. A chi ha completato l'iniziazione si può e si deve dire: «D'ora in poi sei un cristiano a tutti gli effetti». Ma allo stesso tempo, poiché il sacramento che completa la sua iniziazione deve essere costantemente ricevuto, dobbiamo subito aggiungere: «Tuttavia, sei veramente cristiano solo se lo diventi costantemente». Ciò significa che l'identità cristiana, pur essendo il frutto di un processo (il catecumenato o iniziazione cristiana), non può essere ridotta a un semplice atto amministra-

tivo: è attraverso un «sacramento» (un sacramento composto da tre gesti interconnessi: battesimo-cresima-comunione), e non con un semplice timbro, che si diventa cristiani. E questo dono è ricevuto come dono solo se gli rispondiamo con una vita conforme: «Diventate ciò che ricevete, diventate il Corpo di Cristo» come si canta in Francia, riecheggiando sant'Agostino. L'Eucaristia è la «fine» dell'iniziazione cristiana, non solo nel senso che la conclude, ma anche nel senso che la «finalizza»: come scrive san Tommaso d'Acquino, «attraverso il battesimo, l'essere umano è ordinato all'Eucaristia». Lo stesso vale per i battesimi dei bambini: il segno di questo è che, secondo il rituale, i battesimi dei bambini devono terminare intorno all'altare. I responsabili pastorali dovrebbero senza dubbio ricordare questa profonda

verità, e anche i genitori: un battesimo che non conduce all'Eucaristia è una sorta di atrofia. Questo è un altro motivo per cui la catechesi è così necessaria.

«L'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana» scrivevano i Padri del Concilio Vaticano II (Costituzione sulla Chiesa, n. 11). Infatti, è attraverso l'Eucaristia che ci viene data la Vita di Dio, il Pane del Cammino. Ricevere il Pane di Dio ci invita a condividere il nostro pane con i nostri fratelli e sorelle in umanità. L'Eucaristia struttura la vita cristiana, la scandisce, è il respiro della vita spirituale. È un'attualizzazione della Pasqua, non una ripetizione o un semplice ricordo. L'Eucaristia, o Messa, è memoriale della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, attraverso la ripresa dei gesti e delle parole di Gesù nell'ultima cena.

sr. Sylvie ANDRÉ